



Viaggio nei disegni fiamminghi e olandesi degli Uffizi

Fiamminghi e olandesi a Firenze. Disegni delle collezioni degli Uffizi, a cura di **W. Kloek** e **B. W. Meijer** (Leo S. Olschki) è uno splendido volume che presenta in una scelta di eccellenza il prezioso fondo di oltre 900 fogli di scuola fiamminga ed olandese appartenente al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Gli studi possono proporre oggi un'immagine sostanzialmente rinnovata, grazie al recupero intervenuto di inedite notizie sulla provenienza, a nuovi dati tecnici sulle filigrane, fecondi di interessanti risultati,

a riflessioni approfondite su stile, iconografia, cronologia ed attribuzioni. L'arco coperto va dai primitivi fiamminghi della fine del Quattrocento ai vedutisti italianizzati tra Sei e Settecento, ma non trascura l'Ottocento. Tra i nomi illustri spiccano Luca di Leida, Jan Gossaert, Pieter Bruegel il vecchio; maestri del manierismo internazionale quali Spranger e Goltzius o del Seicento nordico come Rubens, Van Dyck e Jordaens; Bril, Cavalier Tempesta o Suttermans tra gli artisti che scelsero l'Italia a residenza, Breenbergh e Swa-

nevelt tra chi vi soggiornò solo temporaneamente. Val la pena di rammentare anche il disegno di Christijn van den Broeck che presentiamo qui a fianco che attinge a piene mani dalle suggestioni di Giulio Romano. Ne esce non soltanto un suggestivo aggiornamento delle interpretazioni di religiosità, società e spazio vitale predilette dall'arte dei Paesi Bassi del Nord e del Sud, ma un rinnovato richiamo ai secolari rapporti artistici esistiti tra essi e l'Italia, che hanno arricchito reciprocamente e artisti, opere e pubblico.

LA TELA, REALIZZATA DAL PITTORE CENTESE PER IL DUCA VINCENZO, SARÀ BATTUTA IL 27 A ZURIGO

È all'asta un Gennari già nelle raccolte dei Gonzaga di Guastalla

di Paolo Bertelli

Sarà battuto il 27 di questo mese in Svizzera (Koller Auctions, Zurich, Hardturmstrasse 102) un dipinto di grande interesse per il collezionismo gonzaghese. Si tratta di una tela (lotto 3019) del pittore emiliano Benedetto Gennari (Cento 1637 - Bologna 1715) appartenuta ai Gonzaga di Guastalla. La stima è tra i 60.000 e gli 80.000 franchi svizzeri (tra 39.000 e 52.000 euro circa). C'è da sperare che un dipinto di tal pregio possa tornare, almeno, nelle recuperate sale del Palazzo Ducale di Guastalla.

Il soggetto rappresenta *Isacco benedice Giacobbe*. L'opera è realizzata ad olio su tela e misura 145 x 200,5 cm. Venne realizzata per conto di Vincenzo Gonzaga, duca di Guastalla (1634 - 1714) nell'ottobre del 1695 (compare al n. 51 nella *Nota di Benedetto Gennari Autografa dei Quadri eseguiti a Bologna dal 1692 al 1715*: «un quadro compagno delli suddetti due entrovi espresso quando Isac bandisce Jacob da lui creduto Esau per l'inganno delle pelli di capretto e n'è presente Rebecca et una vecchia che mostrano allegrezza e riso per il buon successo della frode sudetta», e al n. 35 della *Nota autografa di Gianfrancesco Gennari nipote di Benedetto, dei Quadri eseguiti dal 1692 al 1709*: «Nel mese di ottobre ha terminato un quadro compagno degli altri due fatti per il Ser.mo di Guastalla con entrovi espresso quando Isac bandisce Giacob da lui creduto Esau per l'inganno delle pelli di capretto e vi è presente Rebecca et una vecchia che mostrano allegrezza e risa per il buon successo della fine suddetta. L'ha avuto S.A. sudetta»).

Il dipinto è pubblicato in Bagni, Mahon, *Benedetto Gennari e la Bottega di Guercino* (Bologna 1986). La tela è solo recentemente ricomparsa in una collezione privata svizzera; precedentemente

ANTICHE DUCALI RELIQUIE

Qui a fianco: uno dei soffitti del Palazzo Ducale di Guastalla, con ancora lo stemma gonzaghese al centro della volta. Sotto: il dipinto di Benedetto Gennari che sarà messo all'incanto a Zurigo il 27 di questo mese



era conosciuta solo attraverso i documenti. Appartiene ad un gruppo di 11 dipinti che Gennari ha realizzato negli anni 1696-1700 per l'interno del Palazzo Ducale di Guastalla. Gennari per il duca di Guastalla ha realizzato, in vista del matrimonio, i ritratti della figlia, ed ha avuto la commis-

sione di 11 tele (1696 - 1700) per la decorazione del Palazzo Ducale. La presente tela rientra in un primo gruppo di tre dipinti di media grandezza realizzati dal Gennari nell'ottobre 1696. Insieme a questo erano anche un *Erocole e Eolo* e una *Venere nella Grotta del vulcano*.

Della serie di dipinti è nota anche un'altra opera, una *Venere e Amorini* ora in una collezione privata. La riscoperta del presente dipinto sottolinea anche come l'opera di Gennari sia lungi dall'essere conosciuta appieno. Uno dei pochi dipinti precedentemente noti di Gennari, *L'adorazione dei*

pastori di Boston, si presta ad un confronto: realizzata alla fine del 1693, è molto vicina soprattutto per quanto riguarda i volti della Madonna e di Rebecca.

La paternità di Gennari è stata indicata, per il dipinto all'asta, da **Francesca Baldessari** e confermata da **Erich Schleier**.

Biografia del committente

Riprese la città al duca di Mantova

Vincenzo Gonzaga (1634 - 1714) fu duca di Guastalla a partire dal 1692. Era figlio di Andrea Gonzaga, conte di San Paolo, e nipote di Ferrante II Gonzaga, conte e poi duca di Guastalla. Dopo un primo matrimonio senza eredi, egli sposò Maria Vittoria Gonzaga (1659 - 1707), figlia minore di suo cugino, il duca di Guastalla Ferrante III Gonzaga.

Quando Ferrante III morì nel 1678 senza eredi, Guastalla venne temporaneamente governata da Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato, che aveva sposato Anna Isabella Gonzaga, figlia maggiore del duca Ferrante III.

Proprio dal matrimonio con Maria Vittoria Gonzaga, Vincenzo Gonzaga trasse il diritto al ducato di Guastalla, nel momento in cui Ferrante III morì senza eredi maschi e dopo la parentesi del dominio di Mantova. Favorì l'ascesa al trono anche la condotta disdicevole di Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers che vide assegnato il territorio di Guastalla proprio a Vincenzo nel 1692.

Sotto il suo ducato Guastalla vide un'epoca di nuove iniziative in vari settori, ma soprattutto nel campo delle arti. Vincenzo ha cercato di dare grande prestigio alla propria città, anche attraverso un'attenta politica matrimoniale. In quest'ottica venne organizzato il matrimonio tra la figlia Maria Isabella (1680 - 1726) con il figlio di Leopoldo d'Asburgo. Proprio in questa occasione venne commissionato (siamo nel marzo 1696) a Benedetto Gennari di ritrarre Maria Isabella. La *Nota Autografa* del pittore dimostra che vennero eseguiti ben due ritratti, che compaiono ai numeri 25 e 26. Almeno uno, se non entrambi, venne spedito alla corte di Vienna, ma nessuno di questi ritratti è oggi noto.

ALBUM DELLA MEMORIA

Da "La Voce di Mantova" gli anni ruggenti

Durante il fascismo sulla stampa furono spesso proposti i temi dell'ardimento, del virilismo e del progresso. Con la guerra all'Etiopia, che scattò dai primi di ottobre del 1935, la questione del virilismo si connotò di una luce più controversa.

C'era da fare i conti coi caduti, sempre eroici, ma certo, in quanto tali, poco adatti a rappresentare in concreto la spensierata e giovanile vocazione all'ardimento di re-

gime. Così i messaggi che provenivano dalla "Voce" nel bel mezzo della guerra furono inconciliabilmente contraddittori, anche se, almeno in una prima fase, il giornale mostrò di non preoccuparsene troppo.

Al riguardo si potrebbe osservare l'edizione di martedì 18 febbraio 1936, con la quale il giornale dava notizia in prima pagina dei nuovi successi in Etiopia.

Si scriveva: «La clamorosa vittoria di Badoglio all'Amba Aradam. L'elogio del Duce a nome del popolo italiano». Ma,



MANTOVA - Panorama

mentre quella prima pagina era piena di resoconti, la terza stavolta era de-

dicata ed intitolata alla Giovinezza Eroica. In pratica, quella pagina fu

tutta occupata, con una proposizione stilizzata da lapide della memoria,

dalle immagini e dalle citazioni dei caduti mantovani del Tembien. Per tut-

ti i caduti c'era la fotografia con i nomi, proprio come sulle lapidi. Forse si voleva dimostrare la bella morte nella gloria di un sacrificio per il bene superiore.

Ma certo c'era da pensare alla penosità dell'opera di quel redattore che probabilmente fu incaricato di reperire presso le famiglie le fotografie dei giovani congiunti caduti. In fondo, quei caduti erano l'esempio pratico di come avrebbero potuto finire i migliori frutti delle tante campagne demografiche e della vita spesa nel nome dell'ardimento.

a cura di Danilo Soragna

La Voce di Mantova

Un'inusuale vista di Mantova presa dalla sponda orientale dei laghi. La prospettiva è curiosa: si direbbe che la fotografia sia stata scattata nell'area della corte di strada Cipata, che sorgeva ove oggi si eleva la raffineria della les. Considerando le cupole e i palazzi visibili l'immagine sembra scattata nel periodo tra le due guerre. Il rimpianto è per quanto perduto